

SEDUTA DI MARTEDÌ 26 LUGLIO 1994

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MIRKO TREMAGLIA

La seduta comincia alle 15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dell'ambasciatore d'Italia presso la Repubblica federale di Germania, Umberto Vattani.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della legge 27 ottobre 1988, n. 470, istitutiva dell'anagrafe e censimento degli italiani all'estero, e sulle motivazioni della scarsa affluenza alle urne in occasione della consultazione elettorale europea dell'11-12 giugno 1994, l'audizione dell'ambasciatore d'Italia presso la Repubblica federale di Germania, Umberto Vattani.

Onorevoli colleghi, come ricordate, uno dei punti centrali dell'indagine è consistito in una serie di esemplificazioni ed anche di documentazioni. Ricordo che nell'ultima audizione svoltasi nell'ambito della nostra indagine, quella con le associazioni degli emigranti, è stato presentato un libro bianco in cui è contenuta un'ampia documentazione proprio sulla Germania, dove valanghe di certificati non sono stati recapitati perché recavano dati sbagliati. Il fenomeno è stato evidenziato in dimensioni tali da farci comprendere l'entità del problema e l'emergenza che la situazione riveste. Abbiamo infatti rilevato che proprio in Germania sono stati consegnati ben 101 mila certificati elettorali con indirizzi sbagliati su 300 mila elettori, e di essi abbiamo la specifica consolato per consolato: Mannheim, Wolfsburg, Friburgo, Norimberga, Dortmund, Hannover, Amburgo,

Monaco di Baviera, Saarbrücken, Colonia, Francoforte sul Meno, Stoccarda e Berlino. Si tratta di dati veramente impressionanti.

Oltre a quello che hanno detto i diretti interessati, cioè gli esponenti del Consiglio generale degli italiani all'estero e le associazioni degli emigranti, oggi abbiamo la possibilità di ascoltare la voce molto autorevole, oltre che prestigiosa, di un uomo che ben conosce, per la funzione che esercita e per il suo dinamismo nella funzione, tutte le vicende che si sono verificate in particolare in Germania, Umberto Vattani, ambasciatore d'Italia a Bonn. Posso affermare obiettivamente che si tratta di un ambasciatore molto attivo, che conosce anche nei dettagli tutti i problemi della nostra comunità alla quale è assai vicino e dalla quale è molto apprezzato. Lo dico io che non sono certamente tenero nei confronti delle situazioni che non vanno.

Nel ringraziarlo per avere aderito al nostro invito, gli do subito la parola.

UMBERTO VATTANI, Ambasciatore d'Italia presso la Repubblica federale di Germania. Vorrei anzitutto esprimere un ringraziamento al presidente della Commissione esteri e rivolgere un saluto a tutti i parlamentari qui presenti. È per me motivo di grande interesse poter parlare di un problema che ci ha interessato da vicino, quello delle elezioni europee e della partecipazione dei cittadini italiani in Germania a tale consultazione. Considero peraltro molto importante che, di fronte ai numerosi errori che sono stati commessi, in questa occasione si decida di andare fino in fondo, di verificare dove sono avvenute le disfunzioni maggiori, anche per poter prevenire il loro ripetersi. Diceva Alexander von Humboldt che soltanto se si

imparano le lezioni del passato si può preparare un futuro migliore, e credo che la massima si applica certamente a quello che è avvenuto in occasione della recente consultazione elettorale europea.

Vorrei cominciare con il problema dell'anagrafe in Germania. La popolazione italiana in Germania è di circa 560 mila concittadini che sono distribuiti in tutto il territorio dei sedici *länder* oggi, ma principalmente residenti in quelli che erano i vecchi *länder* dell'ovest, sebbene ci sia stata negli ultimi due anni una certa penetrazione anche nei cinque *länder* dell'est.

I nostri consolati sono quelli di cui ha dato lettura poco fa il presidente Tremaglia, ai quali va aggiunto quello di Lipsia, aperto due anni fa, che conta circa sessanta nostri connazionali per lo più industriali. I circa 560 mila nostri connazionali non sono distribuiti in maniera uniforme sul territorio germanico; le due circoscrizioni consolari più importanti, quelle di Colonia e di Stoccarda, contano circa 120 mila unità; c'è poi un gruppo di circoscrizioni consolari intermedie che contano una popolazione che va dalle 40 alle 60 mila unità, quali Francoforte sul Meno, Dortmund, Monaco di Baviera, Friburgo; c'è infine un gruppo di circoscrizioni consolari più piccole, tra le quali quella di Berlino che conta una popolazione di circa 7-8 mila italiani.

Nel momento in cui si è passati ad elaborare l'anagrafe consolare l'ambasciata ha impartito disposizioni di carattere generale che i consolati hanno recepito. Alcuni fatti accaduti in Germania ci hanno costretto a verificare, in un paio di circostanze, la bontà dell'anagrafe consolare. L'ultimo di questi fatti si riferisce alla decisione assunta dalla Repubblica federale nel luglio 1993 di modificare il sistema del codice di avviamento postale che stranamente in Germania era rimasto a quattro cifre mentre da noi era di cinque cifre. Ad esempio, il codice di avviamento postale di Bonn, che prima era 5390, successivamente è stato modificato in 53910. Poiché, come è noto, le poste si rifiutano di consegnare a destinazione le

lettere con codice di avviamento postale errato, abbiamo dovuto modificare il codice di avviamento postale di tutti i nostri indirizzi. Per far ciò ci siamo avvalsi di una ditta informatica tedesca che ha svolto il lavoro in un solo *weekend*. Non volendo bloccare l'attività dei consolati, abbiamo raccolto e trasferito tutte le nostre anagrafi a Dusseldorf dopo aver convenuto con questa ditta un nuovo sistema di codici - *data base* - ed un programma per l'automatico aggiornamento di tutti gli indirizzi. Come dicevo, al termine del lavoro, compiuto in un fine settimana, siamo stati in grado di restituire ai consolati le varie anagrafi consolari. Tutta l'operazione si è svolta nella prima quindicina del mese di dicembre 1993.

Avendo effettuato due diverse rettifiche e verifiche sappiamo che l'anagrafe che abbiamo trasmesso al Ministero degli affari esteri all'inizio del 1994, riguardante i 560 mila italiani, molto probabilmente era vicina alla situazione reale. Dico « molto vicina » perché non siamo in grado (quest'operazione possono effettuarla i comuni tedeschi) di accertare qual è la residenza dei nostri cittadini per il semplice motivo che non sempre gli interessati si presentano ai consolati per comunicare la variazione del loro indirizzo. Normalmente questo adempimento viene rispettato dai nostri connazionali nel momento in cui devono sbrigare alcune pratiche, mentre sono costretti a comunicare tali variazioni alle autorità locali tedesche allorquando hanno la necessità di stipulare contratti di fornitura quali quelli riguardanti l'elettricità, l'acqua ed il telefono.

Abbiamo richiesto più volte alle autorità tedesche i tabulati riguardanti i nostri connazionali, ma una legislazione diventata ancor più severa una decina di anni fa, che prende il nome di legge di protezione dei dati, rende impossibile alle autorità tedesche consegnare ai consolati italiani i tabulati in oggetto. Si tratta di norme che traggono la loro origine nella storia del passato quando, ad esempio, prendendo le mosse dall'elenco di alcune minoranze furono adottati provvedimenti odiosi nei loro confronti. Oggi la Repub-

blica federale tiene molto a questo sistema di protezione in ricordo di quanto avvenuto in passato.

In ogni caso, da parte tedesca ci è stato fatto presente più volte che avremmo potuto disporre dei loro tabulati se in Italia fosse stata varata una legge, prevista del resto da un accordo del 1981 stipulato in occasione del vertice di Schengen, per imporre l'adozione di misure di salvaguardia per la protezione di dati riguardanti le persone. Se riuscissimo a far questo, probabilmente riusciremmo anche ad ottenere le liste complete riguardanti gli italiani residenti in Germania al pari di enti pubblici, quali l'Istituto nazionale di previdenza sociale, e di enti privati, quali assicurazioni e banche, che rispettano ed applicano questa legislazione.

Premesso che esiste qualche divergenza fra l'anagrafe consolare vera e propria e la realtà che risulta in maniera precisa e perfetta soltanto alle autorità tedesche, devo dire che abbiamo l'impressione, soprattutto dopo avere effettuato la rettifica dei codici di avviamento postale alla fine del 1993, di essere abbastanza vicini alla situazione reale. Di ciò ci siamo convinti leggendo alcune settimane fa una rivista edita dal Ministero degli affari esteri secondo la quale stando alle anagrafi consolari disponibili in tutti i consolati (non parlo soltanto della Germania ma di tutta la rete consolare italiana) gli italiani all'estero sarebbero soltanto 2 milioni 500 mila. Ora, se nella sola Germania nelle nostre liste vi sono 560 mila iscritti, possiamo ritenere che i nostri dati probabilmente sono quelli che più si avvicinano alla realtà, mentre peccano largamente per difetto gli altri. Molto probabilmente saranno di più; comunque, riteniamo che la nostra anagrafe sia abbastanza rispondente alla realtà.

Per quale motivo, indipendentemente dagli appuntamenti elettorali dobbiamo continuare a tenere aggiornata l'anagrafe nel migliore dei modi? Per pianificare talune attività a favore della nostra collettività non possiamo ignorare la dimensione numerica ed una serie di altri dati che adesso possediamo circa l'origine dei no-

stri connazionali nella distribuzione generale in Germania. In ordine alla composizione della nostra collettività in Germania, c'è da dire che circa la metà proviene dal Mezzogiorno e dalle isole. Considerando gli elettori in riferimento alle cinque circoscrizioni elettorali, abbiamo 126 mila elettori provenienti dal Mezzogiorno, 102 mila dalle isole, 17.500 dal centro, 14 mila dal collegio nord-ovest ed infine circa 30 mila dal collegio nord-est (Veneto). Questa è la configurazione della nostra popolazione residente in Germania.

I consolati, come accennavo, hanno dimensioni circoscrizionali diverse quanto alla popolazione, ma laddove questa è più numerosa, possono avvalersi di una serie di viceconsolati e di agenzie consolari.

Passando al problema delle elezioni, quando, nell'ottobre 1993, dovendo intervenire su tutta la parte relativa ai codici di avviamento postale, abbiamo cominciato a riflettere sui seggi, abbiamo effettuato un confronto rispetto a quelli istituiti nelle precedenti elezioni ed abbiamo constatato che erano 166 nel 1979, 320 nel 1984 e 350 nel 1989. Eravamo quindi sicuri che in quest'ultima occasione ne sarebbero stati istituiti circa 300.

Tenendo conto delle caratteristiche medie di un seggio e dei suggerimenti che avevamo ricevuto di orientarci su una cifra fra i 600 e i 1.800, abbiamo costituito complessivamente 327 seggi. La cosa più importante ci è sembrata rendere noti il più rapidamente possibile i seggi e la sede in cui sarebbero stati collocati. Questo, in primo luogo, per avere il consenso delle forze politiche: ad eccezione di due casi, infatti, nessuno dei seggi suggeriti dai consolati è stato messo in discussione da parte di una forza politica come terreno non neutro. Le due eccezioni cui accennavo riguardano, la prima, una missione, che si è deciso di fare in una scuola e, l'altra, quello che sembrava un ristorante ma che in realtà era un locale al piano superiore messo a disposizione dal comune.

La rapida scelta dei seggi ha consentito di rendere note le modalità cui ci saremmo attenuti per consentire il voto sul posto. Contemporaneamente i consolati stabili-

vano di aprire una linea telefonica (poi realizzata) fra i seggi e il consolato, dedicata esclusivamente al problema elettorale, per poter realizzare gli ultimi possibili accertamenti, nei giorni « caldi » in cui si dovevano svolgere le elezioni, anche per non costringere i potenziali elettori a tornarsene a casa senza aver potuto votare.

La distribuzione dei seggi sul territorio ci è sembrata molto utile: in ognuno degli 80 seggi di Stoccarda, per esempio, non solo si sapeva dove erano dislocati gli altri 79 e come raggiungerli, ma era anche disponibile l'elenco completo dei seggi di tutta la Germania. Questo ci è sembrato un fatto molto importante.

Sempre al fine di agevolare al massimo l'esercizio del diritto di voto, abbiamo cercato di raggiungere in tutti i modi possibili il nostro elettorato. Non abbiamo potuto farlo in maniera soddisfacente finché non è intervenuto il decreto-legge del 21 febbraio scorso, perché non si conoscevano bene le modalità da seguire. Essendo comunque note le possibilità, offerte dal trattato di Maastricht, di votare anche per le liste dei candidati tedeschi (con cui eravamo peraltro in contatto già dallo scorso ottobre), non ci siamo limitati a portarne a conoscenza i nostri elettori, ma abbiamo anche suggerito alle forze politiche tedesche di rendersi disponibili per un confronto con i nostri connazionali. Come abbiamo spiegato nel corso del primo convegno degli italiani svoltosi il 23-24 maggio a Offenbach, quale che fosse la decisione dei cittadini italiani di votare cioè per candidati italiani o tedeschi, questi ultimi erano comunque tenuti a rispondere ai nostri connazionali su eventuali domande relative alla propria linea politica in campo europeo.

Esistono in Germania considerevoli problemi rispetto all'applicazione di determinate direttive che alcuni *länder* non prendono molto sul serio: mi riferisco, per esempio, a quella relativa all'insegnamento della lingua madre da impartire ai figli dei cittadini comunitari che si trovano in Germania per motivi di lavoro. Abbiamo quindi indicato come esempio concreto di richiesta sulla linea politica dei candidati

tedeschi proprio quello del peso che essi intendevano assegnare all'applicazione della direttiva del 1977 sull'insegnamento della lingua madre. A questo riguardo abbiamo trovato una certa disponibilità da parte dei tedeschi, che si sono prestati a tale tipo di confronti.

È stato invece più complicato raggiungere le comunità residenti in luoghi molto distanti dai grandi centri abitati, per spiegare loro le novità intervenute. Alcuni Comites, comitati degli italiani all'estero eletti dalle nostre comunità, hanno pensato, per esempio, di svolgere un'azione a favore degli optanti, indicando le relative possibilità esistenti. In Germania – contrariamente a molti altri paesi europei – si è deciso di lasciare aperta tale opportunità fino al 9 maggio. Come avevamo chiesto, è stato distribuito dai tedeschi un prospetto in italiano e nelle altre lingue per chiarire i termini dell'eventuale iscrizione nelle liste elettorali tedesche: tutta la relativa documentazione, quindi, è stata mandata direttamente a domicilio dalle autorità tedesche. Alcuni *länder*, come l'Assia, lo hanno fatto in maniera precisa; altri, come la Renania-Palatinato in maniera molto meno precisa. Abbiamo, allora, preso contatto con tutti i ministri dell'interno dei vari *länder* per richiamare l'attenzione sul fatto che il trattato di Maastricht esige un certo comportamento in caso di elezioni.

Per quanto riguarda le liste italiane, le ambasciate e i consolati hanno minori poteri d'iniziativa, per il semplice motivo che, una volta trasmesse – come abbiamo fatto all'inizio di gennaio – le anagrafi consolari al Ministero degli affari esteri per il successivo inoltro al Ministero dell'interno, si rimane soltanto tributari delle cartoline, o delle informazioni per i singoli che provengono dai comuni. Tuttavia, abbiamo ritenuto opportuno promuovere, per i diversi consolati, una serie di riunioni con i rappresentanti delle forze politiche (una si è svolta il 20 maggio a Stoccarda) perché, purtroppo, molte comunicazioni da Roma giungevano tardivamente. Abbiamo quindi pensato che tali riunioni potessero servire per riempire un vuoto e, comunque, per far capire che il diritto di voto corri-

sponde anche ad un dovere di voto, cui non ci si può sottrarre senza venir meno, in qualche modo, all'aspettativa, normale per una democrazia, che vi sia la percentuale più alta possibile di votanti.

Siamo andati avanti preparando le elezioni fino al termine di maggio, quando però abbiamo cominciato a ricevere elenchi che non contenevano indicazioni corrispondenti a quelle che avevamo inviato. L'amministrazione centrale stava svolgendo un lavoro informatico per cercare di allineare le indicazioni provenienti dai comuni con quelle del Ministero dell'interno e con quelle delle anagrafi consolari. Ci venivano, però, date indicazioni sui seggi che non erano corrette: ci accorgevamo, per esempio, che alcuni seggi non erano contemplati, altri erano duplicati, e così via.

Si è proseguito nel lavoro di messa a punto per tutto il mese di maggio (soprattutto nella seconda parte del mese), finché è stata definita la nostra posizione rispetto a quella risultante al Ministero degli affari esteri per quanto riguardava i seggi e la scelta dei CAP da inserire e riferire a ciascun seggio. Avevamo infatti mandato a Roma un elenco in base al quale davamo indicazione di tutte le località vicine ad un determinato seggio. A Roma, quindi, avevano non soltanto l'elenco dei seggi ma anche le indicazioni geografiche (fino alle strade e ai numeri civici) di tutte le località, riferite a coloro che avrebbero dovuto votare nei diversi seggi.

Questo lavoro di messa a punto finale è andato avanti fino alla fine del mese di maggio, dopo di che abbiamo aspettato le cartoline. Si è visto che nei primi giorni di giugno sono cominciate a tornare restituite dagli uffici postali della Repubblica federale centinaia di queste cartoline, che si tramutarono presto in migliaia. Ho inviato un telegramma al Ministero degli affari esteri il 3 mattina nel quale segnalavo che attraverso un'indagine telefonica svolta avevamo riscontrato che oltre 55 mila cartoline erano state restituite ai consolati per l'impossibilità di consegnarle agli interessati. I tedeschi ci avevano scritto

sopra *unbekannt*, cioè « sconosciuto », oppure « non si sa dov'è ».

Abbiamo chiesto ai consolati di cercare di rettificare il più possibile ed ho qui una tabella che specifica le rettifiche che sono state apportate in quei giorni. Abbiamo anche chiesto una campionatura degli errori contenuti nelle cartoline e dei sistemi usati per rimediarvi. Devo dire che in maniera ammirevole fino all'ultimo i consolati hanno fatto di tutto per rimettere in circolazione le cartoline che potessero raggiungere gli interessati. Quando però si è visto che, nonostante la migliore buona volontà, sarebbero comunque rimaste grandi lacune, da ciascun consolato e dall'ambasciata abbiamo dato la disposizione di distribuire un ultimo comunicato in cui si raccomandava a tutti di andare comunque alle urne perché in un modo o nell'altro si sarebbe cercato di ovviare alle difficoltà che si erano incontrate.

Passando ai numeri, segnalo che sono stati restituiti al mittente 76.104 certificati. Questo fino all'11 giugno 1994 perché successivamente a tale data ne sono stati restituiti altri 4.400. Per chiarire come l'anagrafe consolare, soprattutto in alcuni consolati, risponde alla realtà, rilevo che a Friburgo sono stati restituiti dalla posta 4.468 certificati, che però sono stati tutti rispediti agli indirizzi giusti. Questo è avvenuto in buona misura anche in altri consolati. Si sono registrate difficoltà più grandi dove i numeri erano più alti: a Stoccarda 16 mila certificati, di cui ne sono stati restituiti solo 6 mila; a Francoforte 10 mila, di cui restituiti solo 3 mila; a Colonia 14 mila, di cui restituiti solo 2.500.

Se andiamo a vedere gli errori più grossolani commessi da chi ha redatto i certificati, rilevo che a Norimberga sono arrivati alcuni certificati in cui c'era scritto « Maria Baviera » o « Signora Germania » o « Maria Franconia »: il 5 per cento erano così. Tutte le donne sposate venivano inoltre indicate esclusivamente con il cognome da nubile, senza riferimento al marito: il 35 per cento di tali certificati sono ritornati indietro. Il 5 per cento sono stati restituiti (faccio l'esempio

di Norimberga ma ho le cifre di ogni consolato) perché andavano ad un'altra commissione consolare: per esempio, a qualcuno che abita a Mannheim si diceva di andare a votare a Berlino. Altre volte l'indirizzo o il nome erano incompleti (c'era ad esempio il nome di battesimo ma non c'era il cognome), oppure erano totalmente indecifrabili; in qualche caso il nome della città tedesca era stata tradotta in italiano e non ci si capiva più niente: per esempio, ci sono alcune città tedesche come Regensburg che noi conosciamo come Ratisbona, ma non c'è un postino tedesco che sappia che Ratisbona corrisponde a Regensburg.

Abbiamo dunque registrato situazioni che ci hanno francamente lasciato sorpresi. Ciò che si poteva fare, ripeto, a quel punto era solo cercare di riguardare nelle anagrafi; ma non ci siamo limitati a quello. Oltre a verificare nelle nostre anagrafi se si riuscivano a completare quegli indirizzi o a mettere un codice di avviamento postale che ne consentisse comunque il recapito, abbiamo detto ai seggi che avremmo tenuto in ogni caso i certificati restituiti in un cesto, per così dire, in modo che nei confronti di chiunque si fosse presentato senza certificato elettorale, senza certificato sostitutivo, senza la cartolina inviata dal comune, senza alcun documento che attestasse il diritto della persona di esercitare la facoltà di elettore, prima di respingerlo si sarebbero dovute usare tutte le modalità di verifica, compresa quella della linea telefonica aperta (di cui ho parlato prima) che metteva in contatto direttamente il consolato con i seggi ed i seggi tra di loro, per consentire il voto al maggior numero di elettori.

Alla domanda che abbiamo rivolto a tutti i consolati per sapere quanti elettori fossero stati respinti al seggio perché incapacitati, perché non risultava nulla o per altro motivo, è stato risposto che per lo più non hanno potuto votare coloro che avevano già esercitato l'opzione. Questa circostanza si è verificata a Dortmund per 20 elettori, ad Hannover per 30, ma in varia misura presso tutti i consolati. Segnalo inoltre che tutti gli abitanti di San Michele

di Ganzaria, in provincia di Catania, pur risiedendo da molti anni a Stoccarda, non hanno potuto votare perché dal proprio comune hanno ricevuto la cartolina, cioè il cosiddetto modello C, dove era stampigliato in termini vistosi « esclusivamente in Italia ».

Con queste eccezioni, il comportamento dei nostri presidenti di seggio è stato quello di consentire il più largamente possibile l'espressione del voto.

Abbiamo fatto naturalmente un confronto con ciò che è avvenuto nelle varie elezioni che si sono svolte negli anni ed abbiamo visto che l'afflusso dei votanti nel 1979 fu del 42 per cento, naturalmente però su una base elettorale molto più bassa (la nostra base elettorale è cresciuta solo dopo il 1989 con l'istituzione dell'anagrafe), nel 1984 era salita al 47 per cento e nel 1989 al 38 per cento; questa volta si è scesi al 17,71 per cento, al quale però va aggiunto il 7,93 per cento di optanti, e quindi si supera il 25 per cento per quanto riguarda la Germania.

Se verifichiamo il comportamento dei votanti, pari a circa il 17 per cento e degli optanti, più o meno analogo nelle diverse circoscrizioni (la stragrande maggioranza dei nostri connazionali proviene dalle isole e dal sud), ci rendiamo conto che la percentuale degli elettori confrontata a quella dei votanti è più o meno la stessa.

Abbiamo inoltre predisposto alcune tabelle in ordine alla composizione del corpo elettorale in Germania ed abbiamo constatato che le nostre tabelle anagrafiche su supporto cartaceo e quelle su supporto magnetico sono sufficientemente corrette. Da queste risulta che la nostra popolazione nelle diverse circoscrizioni in Germania è sensibilmente cambiata tra il 1979 e il 1994. Consegnò alla Commissione alcuni dati riguardanti la mobilità dei nostri connazionali residenti in Germania, mentre è meno agevole disporre di elementi riguardanti la mobilità dei nostri connazionali all'esterno della Germania stessa. Comunque, anche se vi è un certo travaso dall'Italia alla Germania abbiamo l'im-

pressione che la nostra sia una collettività abbastanza stabile nel numero complessivo.

Se il presidente è d'accordo, a questo punto terminerei la mia esposizione su quanto si è verificato in occasione delle elezioni europee, rimanendo a disposizione della Commissione per rispondere a qualsiasi richiesta di chiarimento.

PRESIDENTE. Resta inteso che la documentazione da lei fornita viene allegata agli atti della Commissione.

ANTONIETTA VASCON. Vorrei sapere quali informazioni sono pervenute alla nostra ambasciata in relazione alla riunione straordinaria tenuta dalla nostra Commissione il 7 giugno di quest'anno.

PRESIDENTE. Ricordo che in quell'occasione la Commissione ascoltò il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Trantino, ed il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Lo Jucco, i quali assicurarono che tutti gli aventi diritto al voto residenti negli undici paesi dell'UE, che sono circa un milione di elettori, avrebbero potuto tranquillamente votare anche se privi del certificato elettorale. In quella occasione i rappresentanti del Governo assicurarono che tranquillamente tutta la nostra gente avrebbe potuto votare!

ANTONIETTA VASCON. Quali disposizioni hanno emanato i Ministeri degli affari esteri e dell'interno in seguito ai suggerimenti formulati dalla nostra Commissione?

UMBERTO VATTANI, Ambasciatore d'Italia presso la Repubblica federale di Germania. Per mezzo di un telegramma con precedenza assoluta, datato 7 giugno, inviato a tutti i consolati la mattina successiva, abbiamo ricevuto alcune istruzioni che suggerivano di usare nei confronti degli elettori la più ampia facoltà di votare anche qualora mancasse il certificato elettorale. Ricordo che si parlava espressamente del rilascio di certificati sostitutivi.

Si trattava di un telegramma il cui testo era piuttosto breve con indicazioni di massima che noi abbiamo ritrasmesso.

Non sapevamo dell'audizione della Commissione; tuttavia, la mattina del 3 giugno abbiamo informato il Ministero degli affari esteri che i certificati elettorali errati o restituiti dalle poste erano già circa 55 mila e che il numero andava crescendo. Abbiamo fatto pressioni per sapere come avremmo dovuto comportarci dal momento che non ritenevamo di poter correggere tutti i certificati elettorali. Quindi, abbiamo interpretato quel telegramma come una nostra maggiore facoltà in ordine alle difficoltà di fronte alle quali ci trovavamo di far votare i nostri connazionali.

MARCO PEZZONI. Condivido la massima ricordata dall'ambasciatore Vattani secondo la quale è necessario far tesoro dell'esperienza per evitare di commettere errori per il futuro; in realtà, queste nostre audizioni hanno proprio quel fine. Vorrei sapere se i nostri consolati e le nostre ambasciate in Europa, nel momento in cui saremo chiamati a discutere la nuova legge, saranno in grado di fornirci una consulenza tecnica (come quella offertaci dall'ambasciatore Vattani) proprio per evitare di commettere errori del genere. Sarebbe estremamente interessante sapere se il motivo della restituzione dei circa 55 mila certificati elettorali è da ricercarsi nella mancata approvazione di una legge di protezione dei dati, così come previsto dall'accordo di Schengen, oppure nella responsabilità da attribuire alle varie amministrazioni postali, le quali evidentemente seguirebbero diverse procedure.

UMBERTO VATTANI, Ambasciatore d'Italia presso la Repubblica federale di Germania. Ringrazio l'onorevole Pezzoni per la sua domanda che mi offre l'opportunità di soffermarmi su quelle che potrebbero essere le linee direttrici da seguire. Alcuni adempimenti possiamo farli noi, altri possono essere fatti meglio se portati avanti in collaborazione con i nostri *partners* europei.

Non c'è dubbio che i consolati in ogni caso dovrebbero mantenere aggiornate al meglio e tenere il più possibile corrette le anagrafi di loro competenza. In mancanza di ciò è tutta l'attività consolare a risentirne, a prescindere dalla perdita di notizie riguardanti i nostri connazionali, per non parlare della impossibilità di organizzare alcuni servizi in favore di una popolazione che non si conosce. In base a queste indicazioni anagrafiche dovremmo essere in grado di conoscere quanti sono i giovani, la loro ripartizione per età, il numero degli anziani ormai in pensione. Bisognerebbe cercare di valutare i vari problemi che dipendono dalle autorità consolari alla stregua delle aspirazioni dei nostri connazionali.

Un altro problema riguarda specificamente il nostro paese. Bisognerebbe usare le cartoline, che ancora abbiamo e che contengono tanti errori, per un cammino a ritroso, al fine di capire come mai vi siano alcuni comuni che sostengono di non sapere bene cosa sia l'AIRE, o come si scriva un indirizzo per una lettera, un documento o un certificato diretti all'estero. Vi sono, forse, errori nella modellistica e nei formulari: si tratta di elementi che dovrebbero essere uniformati negli 8104 comuni italiani. Dovremmo infatti evitare che documenti partiti da Milano siano molto diversi da quelli partiti da Bari. Molti errori, peraltro, si verificano proprio nei comuni che registrano una più forte emigrazione: è invece proprio nelle isole e nel Mezzogiorno che abbiamo bisogno di comuni che facciano trascrizioni corrette. Come accennavo, infatti, in Germania, 228 mila nostri connazionali, pari al 43 per cento della comunità italiana, vengono dal sud e dalle isole.

È quindi necessaria, intanto, un'anagrafe consolare redatta con maggiore cura ed attenzione: è una responsabilità dei consolati, che devono risponderne. I comuni, dal canto loro, devono facilitare l'opera di trascrizione: in proposito devo dire di essere rimasto molto sorpreso quando ho constatato che nell'ambito del censimento del 1991, relativo anche alla popolazione italiana all'estero, la cartolina

su cui si dovevano registrare i dati delle persone non conteneva neanche uno spazio per l'indirizzo. Quest'ultimo sarebbe stato utilissimo per sapere dove trovare le persone, ma non era affatto previsto nella cartolina del censimento. Non bisognerebbe più compiere errori del genere: gli indirizzi sarebbero stati estremamente utili sia per i consolati, sia per il Ministero dell'interno.

Per quanto riguarda il sistema postale, indubbiamente esso non è uniforme in ambito europeo. Noi abbiamo cinque cifre per il CAP, e così i tedeschi ed anche i francesi, ma per esempio gli inglesi hanno un insieme di cifre e di lettere: sarebbe, quindi, davvero il caso che, a tale riguardo, noi ci facessimo portatori di una proposta uniformatrice rispetto all'Unione europea. Come nel caso dei segnali stradali, ormai unificati a livello europeo, anche i codici di avviamento postale dovrebbero infatti ispirarsi ad un criterio univoco.

Queste sono le operazioni che, a mio avviso, possiamo fare da soli, senza avere bisogno della collaborazione di alcuno. Vi sono poi operazioni da portare avanti, in via bilaterale o multilaterale, a livello europeo. Nel caso della Germania, di mia diretta pertinenza, per esempio, abbiamo avviato una collaborazione bilaterale e purtroppo abbiamo incontrato soltanto il problema rappresentato dalla legge sulla protezione dei dati personali. Mi risulta, però, che il nostro paese abbia assunto, già dal 1981, l'impegno internazionale di dotarsi di una legge analoga, impegno che però non è riuscito ad onorare per difficoltà collegate al relativo iter e allo scioglimento anticipato delle Camere. Occorrerebbe dunque dotarsi di una apposita legge, richiesta in ogni caso dal trattato di Schengen. Effettivamente, quest'ultimo è diretto principalmente alla lotta contro il terrorismo e la criminalità organizzata, ma ciò non toglie che si possa soddisfare tale esigenza e contemporaneamente intervenire anche per le leggi elettorali. In questo ambito, quindi, si può trovare una soluzione per il problema insorto in Germania, ma anche per quelli che si potrebbero

verificare in altri paesi che abbiano adottato analoghi sistemi di tutela della *privacy*.

A livello multilaterale più ampio, non potremmo noi, che abbiamo forse la comunità di emigrati più consistente rispetto agli altri dodici *partners* europei, farci promotori di un'iniziativa in materia? In Germania, per esempio, soltanto la comunità turca (composta da circa 1 milione 800 mila persone) è superiore alla nostra, ma la Turchia non fa parte dell'Unione europea; facendo invece riferimento a quest'ultima, la nostra è senz'altro la comunità più numerosa, poiché i greci, che ci seguono, sono 360 mila, cioè 220 mila meno di noi. Potremmo quindi farci portatori di un'iniziativa tendente, quanto meno, ad affermare il concetto univoco di residenza presente all'incirca in tutte le legislazioni europee. La residenza non è un fatto arbitrario, che risponda al desiderio di qualcuno, ma un concetto che il nostro codice (come la maggior parte dei codici europei) collega alla dimora abituale e allo svolgimento dei propri affari. Non è possibile, quindi, avere più di una residenza: quando, per esempio, una persona si trasferisce da Milano a Torino, quest'ultimo comune registra la nuova residenza ed informa il primo affinché cancelli la vecchia residenza. Perché dunque, nel caso di un cittadino italiano trasferitosi in Francia, non dovremmo prevedere che, per esempio, il comune di Lione lo debba registrare tra i propri residenti e debba informarne il comune di Foggia perché invece lo cancelli?

MARIO BRUNETTI. Indubbiamente i dati che ci vengono forniti nel corso delle audizioni che stiamo svolgendo, in qualche modo, ci frastornano, anche perché si stanno accumulando diversi problemi rispetto a quelli che pensavamo di dover approfondire quando abbiamo deciso di svolgere l'indagine conoscitiva all'indomani del voto europeo del giugno scorso.

Più in generale, rispetto ai dati che emergono dalle audizioni, si pone il problema relativo ad una possibile nuova legge sulla partecipazione alle elezioni de-

gli italiani residenti all'estero. È rispetto a tale problema generale che cerco di interpretare quanto ci viene riferito nel corso delle audizioni. Ha quindi richiamato la mia attenzione, in particolare, una sua affermazione, ambasciatore Vattani: lei ha sostenuto che, in definitiva, considerata la situazione di confusione, se all'ultimo momento alcuni nostri connazionali si fossero presentati al consolato chiedendo di votare pur non avendo il certificato elettorale, avrebbero potuto farlo. Mi chiedo, quindi, quali sarebbero stati i meccanismi di controllo per evitare che, attraverso questa strada, si producesse una manipolazione dei risultati elettorali.

Non le sembra che vi sia la possibilità di compromettere il regolare svolgimento del voto, qualora si affermi la legittimità di un analogo meccanismo, oltre che in Germania, anche negli altri paesi di emigrazione italiana, come per esempio l'Argentina o il Brasile, in presenza di una legge che preveda la partecipazione alle elezioni politiche dei cittadini italiani residenti all'estero? È un interrogativo che pongo in relazione ad una possibile grave lesione dello stesso diritto di voto.

GIUSEPPE GIACOVAZZO. A mio avviso, l'audizione dell'ambasciatore Vattani conferma l'utilità della nostra indagine conoscitiva che, come osservava il collega Brunetti, sta evidenziando altri aspetti, a volte anche inquietanti, dei problemi che si sono presentati nel corso delle ultime elezioni europee.

Esprimo senz'altro apprezzamento per la solerzia con cui il nostro ambasciatore a Bonn - e tra breve a Berlino - ci ha riferito gli elementi a sua conoscenza, fuggando peraltro alcune ombre che si erano andate addensando rispetto all'efficienza delle nostre rappresentanze diplomatiche in Europa e nelle altre parti del mondo.

Per quanto riguarda il voto, vorrei che l'ambasciatore Vattani chiarisse un aspetto. In un passaggio della sua relazione si afferma che in relazione alla nostra immigrazione in Germania esiste un differenziale enorme tra l'anagrafe predisposta dalle autorità tedesche e la nostra

anagrafe consolare. Vorrei capire l'entità di questo differenziale e sapere perché non coincidono i dati delle due anagrafi.

La Germania ha modificato l'articolo 5 della sua costituzione per limitare l'immigrazione, non soltanto proveniente dalla Turchia, ma anche dalla Grecia, dall'Italia e da tutti i paesi mediterranei, oltre che extracomunitari. Tutto ciò incide anche nel differenziale di anagrafe che c'è tra la Germania e il sistema consolare italiano?

Vorrei inoltre un suo chiarimento su un problema inquietante. Il sistema informatico di Strasburgo è esterno perché il sistema Schengen è stato bloccato per ragioni misteriose: pare che la Siemens e l'Italtel abbiano insieme prodotto questo *monstrum* che ancora non riesce ad essere efficiente e questa inefficienza ogni sei mesi si sconta con il rinvio dell'entrata in vigore del sistema Schengen.

UMBERTO VATTANI, *Ambasciatore d'Italia presso la Repubblica federale di Germania*. Per rispondere all'onorevole Brunetti osservo che coloro che si sono presentati ai seggi sprovvisti di un qualsiasi documento che ne rivelasse la facoltà di partecipare al voto, hanno potuto votare solo – e questo è avvenuto per esempio a Colonia – se per fax il comune d'origine dava una risposta positiva. Nessuno ha però potuto votare se non aveva una cartolina, un certificato sostitutivo o una documentazione pervenuta dal comune all'ultimo momento.

PRESIDENTE. Con il passaporto non potevano votare?

UMBERTO VATTANI, *Ambasciatore d'Italia presso la Repubblica federale di Germania*. Il passaporto non basta.

Gli elettori che sono stati respinti erano – ripeto – principalmente optanti, cioè persone che avevano già votato per le liste tedesche e che si erano presentate, avendo un altro certificato elettorale in mano, ritenendo di poter votare anche per le liste italiane. Per gli altri elettori fino all'ultimo abbiamo attivato anche la procedura via

fax per verificare se appartenessero o no a qualche lista elettorale.

Per quanto riguarda le domande poste dall'onorevole Giacobuzzo, rilevo che la disparità tra anagrafe tedesca ed anagrafe italiana c'è, ma è minima. In sostanza, l'unica disparità è dovuta al fatto che, mentre l'anagrafe tedesca rappresenta la situazione reale, quella italiana potrebbe non essere aggiornata limitatamente a quegli italiani che si sono trasferiti, per esempio, da Mannheim ad Heidelberg e non hanno comunicato al consolato il loro cambiamento di indirizzo: per noi stanno nell'anagrafe consolare con il vecchio indirizzo mentre, avendo dovuto prendere casa ad Heidelberg e firmare i famosi contratti di luce, di acqua e di telefono, hanno dovuto comunicare ai tedeschi il loro ultimo indirizzo. Ecco, finché quelle persone non andranno al consolato per risolvere una pratica e non comunicheranno il cambio di indirizzo, noi non siamo in grado di conoscere tale variazione in alcun modo. Tra le due anagrafi vi sono dunque piccole differenze, dovute per lo più a spostamenti interni di persone che non si curano di far conoscere il loro nuovo indirizzo.

Per quanto riguarda Schengen, è certamente vero che, nonostante le numerose riunioni che sono state tenute a livello europeo e l'importanza che tutti dicono di attribuire a questa attività del terzo pilastro della Comunità europea, purtroppo l'accordo di Schengen stenta a partire. Questo è un problema che preoccupa tutti e in particolare i tedeschi, proprio perché sulla trasmissione di dati e sulla distribuzione di queste informazioni sono molto restrittivi. Recentemente è venuto da noi il ministro dell'interno Maroni che, in un colloquio avuto in materia con il ministro Kanther, ha suggerito ai tedeschi di intervenire comunque nell'ambito del sistema Teledrug, che è un sistema italiano che ha lo scopo di controllare i Balcani e le vie della droga in quella zona, in attesa che il sistema di Schengen e di Europol si avvii. Queste sono difficoltà che prima o poi a livello europeo dovranno essere affrontate e superate.

MAURIZIO MENEGON. In questa sede avevamo chiesto se era possibile fare dei comunicati (in italiano, naturalmente) alle televisioni europee per avvisare i cittadini di recarsi presso i più vicini consolati per poter votare. Le risulta che questo sia stato fatto in Germania?

PRESIDENTE. Avevamo detto anche con le sottotitolazioni.

UMBERTO VATTANI, Ambasciatore d'Italia presso la Repubblica federale di Germania. Quello che è stato fatto più di tutto è stato di dare comunicazioni via radio (perché esistono diversi programmi in italiano in Assia, a Monaco, a Colonia, a Dusseldorf) e a mezzo stampa, sia sui giornali tedeschi sia su quelli italiani dell'emigrazione. A dire il vero, alla stessa televisione tedesca non è stato detto un granché su queste elezioni, la cui risonanza si sapeva in partenza che i grandi partiti non avrebbero fatto nulla per ampliare. Credo che la RAI avesse destinato (mi pare a Monaco) un paio di servizi alle 8 del mattino e poi verso le 13 per dare informazioni sulle elezioni. Ho pregato l'addetto stampa di seguire tali iniziative e per quello che mi risulta la RAI ha mandato in onda un paio di trasmissioni in Baviera e nella parte nord del paese.

MAURIZIO MENEGON. Quindi alla televisione bavarese non è stata data alcuna informazione sulle elezioni, nonostante avessimo chiesto specificatamente di farlo e ci fossero i tempi materiali per organizzarsi in tal senso.

UMBERTO VATTANI, Ambasciatore d'Italia presso la Repubblica federale di Germania. Non sono in grado di dirlo. Comunque verificherò.

PRESIDENTE. Da ultimo vorrei svolgere io una considerazione. L'ambasciatore Vattani ha fatto un'affermazione di grande rilievo, e cioè che nella prima quindicina di dicembre del 1993 l'ambasciata, avvalendosi della collaborazione di una società di Dusseldorf, aveva preso l'iniziativa di

fare le rettifiche dei codici di avviamento postale; punto, questo, di grandissima rilevanza, stando alle varie dichiarazioni (sentiremo poi il ministro Corrias ed il prefetto Spanu), per verificare gli indirizzi ed accertare dove si trovano i nostri connazionali.

Alla luce dell'operazione effettuata nel dicembre 1993 e dei pesanti errori commessi nella vicenda del CAP, stando alle affermazioni dei responsabili dei Ministeri degli affari esteri e dell'interno, dobbiamo dire che sorgono in noi seri dubbi in ordine al modo in cui è stata condotta la vicenda che ha colpito in maniera così grave i nostri connazionali. La responsabilità evidentemente è di chi ha operato in un certo modo ignorando totalmente o quasi totalmente quanto fatto in precedenza. Quelle che si sono svolte recentemente sono state elezioni europee in un certo senso clandestine, senza alcun impegno del Governo sul versante della pubblicità, se è vero, come è vero, che una vera campagna di propaganda non è stata promossa.

Per concludere, vorrei tornare, sia pure brevemente, sulla vicenda dei telegrammi. Vi è agli atti un suo telegramma datato 8 giugno, nel quale si parla del telegramma ministeriale firmato Corrias, che dopo aver preso atto della situazione, termina affermando che gli elettori devono comunque essere ammessi al voto nei seggi all'estero rilasciando loro certificazione sostitutiva. Questo è uno dei punti sui quali si sono registrati pesanti contrasti con l'altro lungo telegramma, in data 8 giugno (firmato Corrias, se non vado errato), nel quale si fa presente, a scanso di equivoci, che per essere ammessi al voto non basta possedere la cittadinanza italiana, ma bisogna anche essere elettori. Pertanto, il solo possesso di un documento, come il passaporto, che comprova il possesso della cittadinanza italiana, non è sufficiente per l'ammissione al voto, essendo richiesta l'ulteriore prova sopra menzionata (la certificazione sostitutiva) che il cittadino è incluso nelle liste elettorali di un comune italiano.

Ha ragione il collega Brunetti quando pone un problema di carattere generale; vorrei ricordare, tuttavia, che ci trovavamo in una situazione di emergenza, peraltro ampiamente denunciata. Abbiamo posto il problema del passaporto, che avrebbe dovuto essere confrontato con le liste elettorali disponibili nei vari seggi, perché dal telegramma dell'ambasciatore Vattani e dal telegramma del direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli affari esteri, ministro Corrias, non sembra emergere la possibilità di votare con qualsiasi mezzo, come era stato sostenuto il 7 giugno, se è vero – ed è stato ripetuto più volte – che in questa sede i rappresentanti del Governo avevano affermato che « si può tranquillamente sostenere che tutti gli aventi diritto al voto residenti negli 11 paesi dell'UE e che ammontano ad 1 milione di elettori potranno votare senza alcun problema... »

L'ambasciatore Vattani ci parla di fax, ma non dimentichiamo che i nostri connazionali avrebbero dovuto raggiungere i vari consolati sparsi sul territorio germanico essendo stati cancellati dalle liste elettorali, non avendo ricevuto i certificati elettorali e quindi essendo fortemente demotivati. Per questi motivi nella situazione di emergenza in cui ci trovavamo la Commissione aveva formulato alcune precise richieste.

UMBERTO VATTANI, *Ambasciatore d'Italia presso la Repubblica federale di Germania*. Per quanto riguarda la rettifica dei codici di avviamento postale operata da noi nel mese di dicembre, ricordo che tali dati, una volta aggiornati in seguito alla riforma tedesca, nei primi giorni del gennaio 1994 sono stati inviati al Ministero degli affari esteri e precisamente alla direzione generale dell'emigrazione.

PRESIDENTE. Come spiega poi che i certificati elettorali siano risultati errati in numero così elevato ?

UMBERTO VATTANI, *Ambasciatore d'Italia presso la Repubblica federale di Germania*. Ci è stato detto che i certificati

elettorali una volta giunti al Ministero degli affari esteri vengono inviati al Ministero dell'interno, che li trasmette ai comuni, i quali sono gli ultimi a potersi pronunciare per quanto riguarda la trascrizione nei loro registri. Vorrei ricordare che sono i comuni, che rappresentano l'autorità ultima responsabile degli elenchi elettorali, ad inviare le cartoline elettorali che poi giungono con quelle curiose indicazioni.

Per quanto riguarda i motivi per i quali si verificano tali inconvenienti, c'è da dire che gli enti locali non hanno interesse a veder diminuita la propria popolazione e che molto spesso i nostri connazionali preferiscono risultare residenti nel comune di origine per non perdere alcuni benefici, quali pensioni sociali ed altro.

Il secondo quesito sollevato dal presidente è quello relativo all'informazione. Al riguardo devo dire che se alla percentuale complessiva dei votanti si aggiunge il 17,7 per cento rappresentato dagli optanti, si giunge ad una quota più o meno analoga a quella registrata nella tornata elettorale del 1989, pari a circa il 38 per cento. In realtà, non si è registrato un forte calo nel corpo elettorale, se è vero che il totale dei votanti nel 1989 è stato pari a 85.700 mentre nell'ultima tornata elettorale i votanti sono stati circa 76 mila.

PRESIDENTE. Non dimentichiamo che è aumentato il numero dei elettori !

UMBERTO VATTANI, *Ambasciatore d'Italia presso la Repubblica federale di Germania*. L'attuale anagrafe è molto più precisa di quella precedente. Da un istogramma risulta che gli elettori sono aumentati notevolmente mentre i votanti e gli optanti sono più o meno gli stessi. Quella che varia è soltanto la percentuale, mentre è aumentato il numero degli elettori. Perfezionando l'anagrafe consolare una parte sommersa è apparsa per la prima volta, nonostante esistesse anche in precedenza. Ciò che sorprende è che, malgrado gli errori commessi, il numero complessivo dei votanti è stato di circa 76 mila a fronte degli 85 mila della precedente

consultazione elettorale. Tenuto conto che non è molto elevata la variazione del numero dei votanti, dobbiamo davvero chiederci se non sia il caso di verificare esattamente cosa risulti nelle liste elettorali dei comuni per quanto riguarda gli italiani all'estero. Ho infatti l'impressione che lì sia rinvenibile un forte errore di partenza.

Per quanto riguarda le osservazioni relative alle comunicazioni telegrafiche, ritengo che il presidente abbia perfettamente ragione: di fatto, non è mai bastato il solo passaporto per poter votare. Occorre un riferimento. In effetti, comunque, rispetto al passato, nell'ultima occasione, a causa delle difficoltà dovute, per così dire, alla disorganizzazione postale, si è verificata una novità: mai nel passato i consolati e i presidenti di seggio avevano dovuto svolgere con tanta attenzione l'opera di ricerca per verificare se una determinata persona figurasse o meno nelle liste elettorali. Questo è stato fatto in misura maggiore rispetto al passato per ovviare alle difficoltà che si sono presentate.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ambasciatore Vattani per il suo contributo all'indagine conoscitiva.

Seguito dell'audizione del direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli affari esteri, ministro Francesco Corrias, e del direttore centrale per i servizi elettorali della direzione generale dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno, prefetto Mario Spanu.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della legge 27 ottobre 1988, n. 470, istitutiva dell'anagrafe e censimento degli italiani all'estero, e sulle motivazioni della scarsa affluenza alle urne in occasione della consultazione elettorale europea dell'11-12 giugno 1994, il seguito dell'audizione del direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli affari esteri, ministro

Francesco Corrias, e del direttore centrale per i servizi elettorali della direzione generale dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno, prefetto Mario Spanu. È presente anche il consigliere Giuseppe Calvetta, capo ufficio ricerca, studi e programmazione della direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli affari esteri.

Dobbiamo in questa sede approfondire, attraverso le domande dei colleghi, alcuni punti emersi nella nostra precedente occasione di incontro.

Mi permetto allora di rivolgere queste due domande. Di fronte a quanto è accaduto e a tutti i discorsi che abbiamo fatto diventa per me difficile capire a chi debba essere addossata la responsabilità primaria, o in quale misura al Ministero dell'interno e a quello degli affari esteri, alla luce delle dichiarazioni che sono state rese in questa Commissione.

Poc'anzi l'ambasciatore d'Italia a Bonn, Umberto Vattani, ha dichiarato che nella prima quindicina di dicembre del 1993 attraverso una società tedesca di Dusseldorf si è dato luogo ad una rettifica dei codici di avviamento postale: poiché sembra che tutto l'indirizzario debba fare riferimento specifico ai cap, vogliamo capire di chi è la responsabilità al riguardo. Una volta rettificati questi dati, essi sono stati trasferiti alla direzione generale dell'emigrazione del Ministero degli affari esteri; da lì sembra che siano stati passati al Ministero dell'interno e poi ai comuni che non li avrebbero registrati, altrimenti tutto si sarebbe svolto nella piena regolarità.

La seconda domanda è la seguente. Di fronte alla contestazione delle diverse migliaia di certificati con dati sbagliati il prefetto Spanu ha reso una dichiarazione molto rilevante che sembra far ricadere sul Ministero degli affari esteri una precisa responsabilità in questa vicenda. Egli ha rilevato: « Purtroppo risulta anche a noi. La scelta di individuare l'elettore e di assegnarlo a una sezione attraverso un criterio anziché un altro non compete a noi. Nella relazione ho scritto che mi rimetto all'analisi del Ministero degli affari

esteri. Non posso mettere in discussione la decisione del Ministero degli affari esteri di affidare l'elaborazione dei dati ad una ditta esterna. Noi nella nostra struttura siamo ben gelosi di ciò che produciamo e soltanto in rarissime occasioni facciamo ricorso al contributo esterno ».

È molto chiaro quello che ha dichiarato il prefetto Spanu, che aggiunge: « In questo caso non posso discutere la politica gestionale di un'altra amministrazione, non posso farlo e non potendo farlo non posso che rimettermi all'analisi che farà il Ministero degli affari esteri per individuare i motivi per cui il lavoro è stato affidato ad una ditta esterna, è stato privilegiato il CAP » – ecco la storia che ritorna – « anziché i tradizionali criteri seguiti fino alla consultazione elettorale del 1989. Non posso entrare – ripeto – nella valutazione della politica gestionale seguita da un'altra amministrazione ed è per questo che nella relazione ho detto di rimettermi alle valutazioni e all'analisi che svolgerà l'amministrazione degli esteri ».

Per i chiarimenti del caso su questo punto darei la parola al ministro Corrias.

FRANCESCO CORRIAS, *Direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli affari esteri*. Per maggiore utilità della Commissione, avendo io letto il resoconto stenografico dell'audizione del prefetto Spanu, così come gli altri resoconti relativi all'indagine conoscitiva che la Commissione esteri sta svolgendo, ho predisposto una breve relazione che risponde ai punti sollevati e dà una valutazione di carattere globale di quello che è successo. La parte più rilevante della relazione che mi appresto a leggere – e che, data la tecnicità degli argomenti ho scritto e distribuito ai membri della Commissione perché possano seguirla passo passo – è quella in cui ci premuriamo di indicare le linee alle quali ci si può informare per poter modificare l'attuale sistema che è palesemente ingestibile.

« Dalla mia audizione del 12 luglio scorso, nonché da quanto riferito a questa Commissione dal rappresentante del Ministero dell'interno, sono emerse le disfun-

zioni verificatesi in occasione delle ultime elezioni per il Parlamento europeo. Appare in effetti chiara l'urgenza di addivenire quanto prima ad una revisione dell'attuale normativa e metodologia di gestione dell'AIRE che sia di correttivo alle carenze obiettive che si sono manifestate. D'altro canto il Ministero degli affari esteri ha affrontato l'organizzazione delle recenti consultazioni europee con la precisa volontà di ricercare metodologie e procedure che potessero garantire la trasparenza dell'intero processo di consultazione elettorale nei suoi aspetti organizzativi, proprio in considerazione dell'esperienza relativa alle precedenti consultazioni europee. Proprio in tali occasioni si erano evidenziate gravi lacune per mancanza di collegamenti tra i diversi sistemi di rilevazione AIRE propri degli uffici consolari e dei comuni, permanendo peraltro nelle autorità comunali ogni responsabilità finale circa la definizione delle liste elettorali, senza possibilità di ulteriore appello.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, signor ministro, ma, considerato che cortesemente ci ha distribuito questa relazione, ne può fare una sintesi ?

FRANCESCO CORRIAS, *Direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli affari esteri*. Credo che sia difficile. Non sono concetti, ma dati.

PRESIDENTE. Il problema è che abbiamo molti altri punti all'ordine del giorno.

FRANCESCO CORRIAS, *Direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli affari esteri*. Gli argomenti toccati sono ampi, vasti e specifici. Penso che sia mio dovere per conto dell'amministrazione puntualizzare le risposte.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Chiedo che la relazione sia acquisita agli atti della Commissione.

PAOLA GAIOTTI de BIASE. Concordo con la richiesta del collega Amoruso.

PRESIDENTE. Resta inteso che la relazione, acquisita agli atti della Commissione, sarà pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

FRANCESCO CORRIAS, Direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli affari esteri. Le risposte ai quesiti posti sono contenute nella relazione e non credo che possano essere estrapolate dalla stessa. Quella che deve essere valutata è tutta l'economia dell'esercizio e non i singoli motivi per i quali è stato utilizzato il sistema del codice di avviamento postale. Per queste ragioni non mi sento di fornire una risposta puntuale sullo specifico punto sollevato dal Ministero dell'interno, che non ritengo rilevante.

PRESIDENTE. Cosa può dirci in merito all'utilizzo della ditta esterna ?

FRANCESCO CORRIAS, Direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli affari esteri. La Olivetti da tempo svolge funzioni di consulenza per il Ministero degli affari esteri nel settore dell'informatica secondo le procedure previste dalla contabilità di Stato.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Il metodo di individuazione degli elettori tramite il CAP è stato tra le cause principali della scarsa affluenza alle urne nell'ultima tornata elettorale.

GIUSEPPE CALVETTA, Capo ufficio ricerca, studi e programmazione della direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli affari esteri. Credo che si stia mitizzando in senso negativo il metodo utilizzato. Il prefetto Spanu ha rilevato che quest'anno si è utilizzato il metodo del CAP contrariamente agli anni passati quando furono usati altri metodi, ma occorre tener presente che non esistono metodi magici per individuare l'elettore ed assegnarlo ad un dato seggio. Vorrei che qualcuno mi spiegasse come è possibile, in una città come Stoccarda, attribuire gli elettori ai rispettivi seggi utilizzando un metodo informatico.

PRESIDENTE. Dovete spiegarcelo voi !

GIUSEPPE CALVETTA, Capo ufficio ricerca, studi e programmazione della direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli affari esteri. È quello che stiamo facendo. Individuato il territorio ed il rispettivo seggio in cui risiede l'elettore, è chiaro che tutti gli elettori attribuiti a quel seggio possono essere individuati esclusivamente con il CAP. Non è possibile suddividere Stoccarda in quartieri quali il Flaminio, i Parioli, come se fosse una città italiana. È necessario individuare il singolo elettore sulla base di un elemento qualificante per attribuirlo ad un determinato seggio. L'unico elemento qualificante in questo caso è il CAP; se poi questo è sbagliato in origine allora il problema è di diversa natura.

PRESIDENTE. Il consigliere Calvetta non ha risposto all'obiezione dell'ambasciatore Vattani, il quale ricordava l'avvenuta operazione in ordine alla rettifica dei codici di avviamento postale di appartenenza dei singoli elettori. La Commissione intende stabilire la responsabilità di chi non ha tenuto conto di questa rettifica. Qualcuno dovrà pur essere responsabile !

GIUSEPPE CALVETTA, Capo ufficio ricerca, studi e programmazione della direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli affari esteri. Le liste informatiche che abbiamo trasmesso al Ministero dell'interno erano uguali a quelle provenienti dai consolati; sono state « mischiate » con le liste comunali e successivamente depurate. Il Ministero degli affari esteri non ha messo mano alle liste provenienti dall'estero: soltanto dopo aver ricevuto le liste dal Ministero dell'interno, depurate dai doppi e da altri evidenti errori, si è cominciato a verificare lo stato della situazione e ci si è resi conto che c'erano centinaia di migliaia di persone il cui indirizzo era privo del CAP. A questo inconveniente si è cercato di dare risposta attribuendo il CAP in via informatica.

Se non ricordo male sono stati trattati circa 170 mila casi, purtroppo non tutti

ben riusciti, in quanto evidentemente contenenti altri elementi di base errati che non consentivano di raddrizzare la situazione di fronte alla quale ci trovavamo.

ANDREA MERLOTTI. Stiamo disquisendo in maniera estremamente tecnica di selezione ed individuazione degli elettori; nel corso dell'ultimo intervento ho rilevato un contrasto tra le argomentazioni di natura tecnica ed il concetto di « mischiare » liste provenienti dai consolati con liste provenienti dai comuni.

Probabilmente la scelta di utilizzare il CAP poteva essere la più corretta; tuttavia, vorrei comprendere come sono state « mischiate » le liste e soprattutto per decisione di quale organo.

GIUSEPPE CALVETTA, *Capo ufficio ricerca, studi e programmazione della direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli affari esteri*. Come è noto, la legge attribuisce ai comuni la responsabilità dell'AIRE, i cui dati possono provenire dai comuni medesimi o dagli uffici consolari. Avvicinandosi le elezioni (ricordo che lo scorso anno si parlava di voto politico degli italiani residenti all'estero) abbiamo preso i dati a disposizione degli uffici consolari e quelli a disposizione dell'AIRE centrale provenienti dai comuni per controllare se vi fossero doppioni, assenze da una parte o dall'altra, al fine di avere una lista univoca riguardante gli italiani residenti all'estero.

Il termine « mischiare » era da intendersi in questo senso. Tuttavia desidero sottolineare che – come può confermare il prefetto Spanu – l'ultima parola sulle liste spetta ai comuni, perché così prevede la legge; quindi, ritengo che, in teoria, anche se tutti i dati forniti al comune fossero esatti, il comune sarebbe obbligato a correggerli con dati sbagliati se questi risultassero dagli atti comunali.

ANDREA MERLOTTI. Dunque, sono stati ritenuti validi gli elementi dei comuni ?

GIUSEPPE CALVETTA, *Capo ufficio ricerca, studi e programmazione della direzione*

generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli affari esteri. Devono essere ritenuti validi quelli dei comuni perché la legge attribuisce ad essi la facoltà di redigere le liste dell'AIRE.

FRANCESCO CORRIAS, *Direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli affari esteri*. Desidero citare un esempio emblematico contenuto nella mia relazione: una scheda anagrafica perfetta inviata dall'ambasciata, cui corrisponde invece un certificato elettorale compilato dal comune nel quale non vi è l'indirizzo. Quindi, mentre nella scheda anagrafica inviata al comune si trovano tutti i dati, compreso l'indirizzo, nel certificato elettorale non vi è l'indirizzo.

PRESIDENTE. Quello inviato dal comune ?

GIUSEPPE CALVETTA, *Capo ufficio ricerca, studi e programmazione della direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli affari esteri*. Il certificato elettorale inviato in base ai dati forniti dal comune.

FRANCESCO CORRIAS, *Direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli affari esteri*. Un altro esempio di come si possano verificare disguidi è quello del comune di Castellammare di Stabia, che è stato indicato in dodici maniere diverse.

PRESIDENTE. Sempre per responsabilità del comune ?

FRANCESCO CORRIAS, *Direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli affari esteri*. In questo caso, anche degli interessati. Si tratta di errori che devono essere recuperati sul piano informatico, con un programma più avanzato, attraverso delle griglie da inserire. Lo strumento informatico ha infatti considerevoli potenzialità e non va quindi criminalizzato per aver usato il CAP. A mio avviso, occorre piuttosto accentuare l'utilizzazione dell'informatica introducendo

nei programmi tutti i correttivi necessari e tutte le griglie utili per eliminare gli errori, di carattere materiale o meno: ritengo infatti che si possa raggiungere la quasi completa esattezza dei dati, a parte qualche errore che rimane sempre possibile.

Fra i documenti allegati alla mia relazione, uno particolarmente significativo riguarda una rilevazione effettuata su 1.175.545 elettori da tre fonti diverse: il Ministero dell'interno, il Ministero degli affari esteri e i comuni. Per l'area gestita dal Ministero dell'interno, che aveva i suoi dati, su 435 mila posizioni, 102 mila erano errate, con l'indirizzo del consolato mancante; per 277 mila mancava il CAP; per 107 mila mancavano invece la località e l'indirizzo.

Come vedete, il punto di partenza era altamente carente e richiedeva una serie di elaborazioni. Tuttavia, si è dovuto provvedere in due mesi e mezzo, poiché si è avuta la possibilità di intervenire in maniera seria, con i mezzi dovuti, soltanto dopo l'approvazione del decreto; da quel momento sono scattate misure e possibilità di finanziamento che non erano possibili in assenza del decreto. Si è cercato di regolarizzare un punto di partenza già di per sé non esatto, apportando correzioni in due mesi e mezzo: credo, quindi, che siano stati fatti da parte degli uffici consolari - mi permetto di dirlo - miracoli! E vorrei che questo venisse sottolineato.

Vorrei aggiungere un altro esempio significativo: il comune di Monasterace marina, al quale abbiamo mandato una serie di certificati anagrafici, ce li ha rimandati indietro, scrivendo: « L'AIRE presso questo comune non esiste »...

PRESIDENTE. Questa è buona!

FRANCESCO CORRIAS, *Direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli affari esteri*. E la metà degli abitanti del comune vive all'estero!

PRESIDENTE. Ascoltiamo ora il prefetto Spanu, al quale ricordo che, in occasione della precedente audizione, avevamo

consegnato un certificato elettorale nel quale Monaco di Baviera risultava essere in Francia. Volevamo infatti sapere chi potesse esserne considerato il responsabile. Si tratta di un piccolo esempio che si aggiunge ai tanti altri che sono stati indicati, in relazione agli errati indirizzi delle persone e dei seggi, anche dal ministro Corrias.

MARIO SPANU, *Direttore centrale per i servizi elettorali della direzione generale dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno*. Per quanto riguarda i documenti che mi sono stati consegnati il 12 luglio scorso, debbo chiarire che in capo a Giordano Silvana in Verrando il comune di Pagani aveva effettivamente annotato, a fianco della città di Monaco di Baviera, il territorio nazionale della Francia; dopo la richiesta di chiarimenti, il comune ha asserito che, in verità, si trattava non di Monaco di Baviera ma del Principato di Monaco. Al che, naturalmente, ho risposto che l'errore era ancora più evidente, perché il principato di Monaco è uno Stato a se stante.

PRESIDENTE. Quel comune è recidivo!

MARIO SPANU, *Direttore centrale per i servizi elettorali della direzione generale dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno*. Sì, è recidivo. Analoghe considerazioni valgono per altre discrasie riscontrate in alcuni comuni: per esempio, il comune di Monasterace, in provincia di Reggio Calabria, da ultimo citato dal ministro Corrias, non può affermare di non avere l'AIRE; può affermare soltanto che non ha istituito l'AIRE, che però è prevista da una legge dello Stato.

I motivi per i quali molti comuni ricorrono a questo tipo di stratagemmi sono diversi: *in primis* vi è una sorta di gelosia per la quale non si vogliono far scappare i propri conterranei; in secondo luogo, vi può essere l'interesse fiscale del comune a non vedersi depauperata la popolazione; in terzo luogo, vi è poca attenzione verso uno strumento normativo che

era nato come una sorta di panacea di tutti i mali. Pensavamo infatti che la legge n. 470 del 1988, attraverso il relativo regolamento, alla cui stesura ho collaborato scrivendo personalmente i primi sette articoli, potesse rappresentare la soluzione di tutti i problemi. Quando però, dopo la nomina a prefetto, sono tornato tre anni fa ai servizi elettorali, ho scoperto che l'AIRE era ancora *in itinere*, dato che parecchi comuni non si erano allineati a precise direttive che erano state diramate dal Ministero dell'interno.

In questo secondo semestre dell'anno in corso, grazie alla pausa dei processi elettorali, il territorio nazionale sarà finalmente setacciato dai nostri ispettori, i quali si avvarranno anche dei colleghi delle prefetture, al fine di individuare i comuni nei quali più scarsa è stata l'attenzione nei confronti della legge n. 470. Ripeto quanto ho già affermato nella precedente audizione: purtroppo nell'ambito del rapporto gerarchico fra il Ministero dell'interno e i comuni bisogna tenere conto di un principio molto importante: quello dell'autonomia locale. In questo momento, infatti, le autonomie locali mal sopporterebbero un'ingerenza dal centro che non sia esclusivamente tecnica. Tuttavia, per giustificare l'intervento tecnico, bisogna avere il tempo ed il modo di setacciare il territorio nazionale, al fine di far emergere quanto è necessario.

Cosa deve emergere? Deve emergere quello che è stato indicato dal consigliere Calvetta, e cioè chi sia o debba essere il responsabile politico della gestione dell'AIRE e delle liste elettorali. Il comune, in sostanza, non può iscrivere o cancellare nell'AIRE o nelle liste elettorali nessuno se non sulla base di titoli giustificativi sia dell'iscrizione sia della cancellazione. Ecco perché purtroppo i comuni talvolta non sono stati in grado di dar seguito alle puntuali segnalazioni da parte dei consolati, proprio perché carenti di tali titoli giustificativi.

Detto questo, rilevo che si sono verificati casi come quello di un comune in provincia di Reggio Calabria dove ho mandato un mio collaboratore ad accertare,

qualche giorno prima delle elezioni, perché si erano verificate certe discrasie; ebbene, in quel comune il consolato segnalava il nominativo di persona da iscrivere in AIRE che invece era lì residente e rintracciabile. Tutto questo vuol dire che la gestione dell'AIRE e delle liste elettorali non può continuare a basarsi su titolari della gestione anagrafica ed elettorale che colloquiano con molta difficoltà.

Il problema è di cercare di instaurare un colloquio diverso tra consolato e comune, eventualmente inventando un nuovo tipo di messaggio, una lingua nuova con strutture nuove. Si dovrebbe cioè prevedere, così come da diverso tempo propongono i colleghi del Ministero degli affari esteri, che la segnalazione proveniente dal consolato sia, per quanto riguarda il nostro connazionale all'estero, l'unica attendibile. Questo però dovrebbe essere prescritto per legge, perché la legge n. 470 ora ci dice che il tutto va setacciato dal comune, e i comuni sono 8.104. È evidente che non si possono controllare tutti i comuni nell'arco di tempo di un mese e mezzo, verificando quale comune funziona bene nel gestire l'AIRE e quale funziona male.

Certo, le nostre circolari sono partite da anni, hanno instradato l'attività dei comuni, ma ciò che conta alla fin fine è il momento *clou*, è quando si tende a far valere il diritto politico, e cioè in previsione o in costanza della consultazione. Ma quando ci si attiva e si cerca di indagare sul perché delle discrasie, i giochi sono già bell'e fatti: a quel punto il comune dichiara di non avere titolo giustificativo per iscrivere o per cancellare, così come il console richiede. Se invece portiamo all'estero la fonte della cancellazione o dell'iscrizione e imponiamo al comune di subire la segnalazione, riconoscendo cioè al consolato la stessa autorità anagrafica che in questo momento è riconosciuta unicamente in capo ai comuni, per tutto ciò che è attività anagrafica da svolgersi all'estero finalmente abbiamo individuato un'unica fonte di notizie ed un unico responsabile della gestione dell'anagrafe e delle liste elettorali.

Per quanto riguarda le liste elettorali devo fare una precisazione. È chiaro che il console, accertata la situazione anagrafica del nostro connazionale, non può pretendere di cancellare o di iscrivere nelle liste elettorali, perché in tal modo si invade il campo dell'elettorato attivo nel quale vige l'assoluta competenza della commissione elettorale comunale perché la gestione delle liste elettorali in Italia avviene su base territoriale.

Cosa allora si potrebbe fare per far colloquiare il console che dice una cosa e il comune che è responsabile delle liste? Bisognerebbe imporre al comune di subire la segnalazione anagrafica e conseguentemente di fare gli aggiornamenti delle liste elettorali, perché le liste elettorali altro non sono che l'ultimo anello di una gestione anagrafica che si conclude con l'iscrizione o la cancellazione dalle liste elettorali. Ribadisco allora che, pur mantenendo ferma la competenza dei comuni sulla gestione delle liste elettorali, bisognerebbe per legge imporre ai comuni di subire la segnalazione proveniente dall'estero perché l'unica fonte che dispone di dati aggiornati è il consolato. È inutile che il comune si metta a cercare qual è l'ultimo recapito del cittadino perché ter-

ritorialmente non ha la struttura né la capacità per colloquiare con l'autorità estera.

Detto questo per quanto riguarda gli inconvenienti che sono emersi, preciso che quando l'11 luglio ho dichiarato che non so perché il Ministero degli affari esteri si sia rivolto ad una società esterna rispondevo ad una specifica domanda.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Corrias, il consigliere Calvetta ed il prefetto Spanu per le dichiarazioni che hanno reso. Siccome ci hanno fornito documentazioni e relazioni, ogni commissario le potrà consultare e fare le sue considerazioni e valutazioni. Credo però che questa audizione, seppure stringata, sia stata un'audizione molto importante.

La seduta termina alle 17,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 28 luglio 1994.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

ALLEGATO

*(Documento consegnato dal direttore generale dell'emigrazione
e degli affari sociali del Ministero degli affari esteri,
ministro plenipotenziario Francesco Corrias).*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

**AUDIZIONE DEL DIRETTORE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI
SOCIALI DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI,
MIN. PLEN. FRANCESCO CORRIAS,
ALLA COMMISSIONE ESTERI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI**

26 luglio 1994

Dalla mia audizione del 12 luglio scorso, nonché da quanto riferito a questa Commissione dal rappresentante del Ministero dell'Interno, sono emerse le disfunzioni verificatesi in occasione delle ultime elezioni per il Parlamento europeo. Appare in effetti chiara l'urgenza di addivenire quanto prima ad una revisione dell'attuale normativa e metodologia di gestione dell'AIRE che sia di correttivo alle carenze obiettive che si sono manifestate. D'altro canto il MAE ha affrontato l'organizzazione delle recenti consultazioni europee con la precisa volontà di ricercare metodologie e procedure che potessero garantire la trasparenza dell'intero processo di consultazione elettorale nei suoi aspetti organizzativi, proprio in considerazione dell'esperienza relativa alle precedenti consultazioni europee. Proprio in tali occasioni si erano evidenziate gravi lacune per mancanza di collegamenti tra i diversi sistemi di rilevazione AIRE propri degli Uffici consolari e dei Comuni, permanendo peraltro nelle Autorità comunali ogni responsabilità finale circa la definizione delle liste elettorali, senza possibilità di ulteriore appello.

Obiettivo base di tale approccio, come già precisato nel corso della mia precedente audizione, era quello di dare pratica attuazione all'AIRE, che per legge è lo strumento base di rilevazione dei cittadini italiani residenti all'estero.

Il MAE ha intrapreso tale scelta confermandone la validità in modo fermo e netto in quanto corrispondente alla volontà del legislatore, ed avvalendosi della tecnica informatica il cui utilizzo in termini di produttività ed efficienza gestionale diventa un dovere e non più una scelta.

Evidentemente, le stesse difficoltà insite nel passaggio da una metodologia all'altra sono state amplificate dalla ristrettezza dei tempi in cui si è dovuto operare, causata dal ritardo con il quale il Governo ha potuto emanare i provvedimenti legislativi necessari per l'avvio dell'organizzazione del processo elettorale a favore dei connazionali residenti negli altri Paesi dell'Unione.

Per tale ristrettezza dei tempi, inevitabili correttivi ad errori o procedure non hanno potuto essere presi, anche se, con specifici accorgimenti e grande impegno da parte della rete consolare, si è potuto in qualche modo mettere in condizione di votare tutti quelli che le Autorità comunali hanno dichiarato essere "cittadini elettori".

Ciò emerge chiaramente negli elementi forniti nel corso della mia audizione del 12 luglio scorso e dalla documentazione consegnata, con particolare riguardo alle istruzioni impartite agli Uffici consolari nel corso delle varie fasi organizzative.

Ciò premesso, mi corre l'obbligo, prima di suggerire idee propositive per l'individuare il sistema organizzativo più corretto e trasparente per il procedimento elettorale relativo ai connazionali all'estero, di puntualizzare alcuni aspetti emersi nel corso delle precedenti audizioni.

A) Per quanto riguarda le 835 mila posizioni che sarebbero state definite sulla base dell'AIRE gestita dal Mininterno, rilevo, per dovere di documentazione, quanto segue.

Dal prospetto che consegno alla Presidenza, e che è a disposizione dei membri della Commissione, si può notare che su un nucleo originario di 1 milione e 117 mila elettori, erano attribuibili all'AIRE centrale presso il Mininterno 435.000 posizioni, cui vanno sommate altre 262.000, che comparivano anche nel supporto informatico del MAE, per un totale di circa 697.000 posizioni. Noto, per inciso, che tale numero corrisponde

all'incirca all'ammontare della base elettorale delle precedenti elezioni europee.

Cosa vi è da rilevare ai nostri fini è l'alta incidenza delle posizioni incomplete nell'ambito della banca-dati dell'AIRE del Mininterno: ne possiamo notare 102.783 (su 435.000) con l'indicazione del Consolato mancante, con la conseguente impossibilità di attribuire l'elettore ad un qualsiasi seggio, specie quando egli risiede in località di minore importanza, difficilmente localizzabili nella giusta circoscrizione consolare. Notiamo poi ben 277.000 (su 435.000) posizioni con CAP mancante e 107.000 posizioni con località ed indirizzo mancanti. E' evidente in questa rilevazione un altissimo margine di errore che risale al processo di iscrizione in AIRE da parte dei Comuni. Se andiamo a verificare i corrispondenti dati nell'ambito del supporto informatico del MAE, notiamo innanzitutto come non ci siano ovviamente casi di Consolato mancante, essendo gli stessi dati forniti dagli Uffici consolari; ma il dato più interessante sono le 34.000 posizioni su 419.000 senza località ed indirizzo: una percentuale di gran lunga inferiore a quella dei dati forniti dal Mininterno, ed imputabile alla mancata informazione circa i propri dati anagrafici da parte dell'interessato. Si ricorda, a tale proposito, che attualmente la maggior parte delle iscrizioni in AIRE vengono necessariamente effettuate d'ufficio, sulla base dei dati disponibili agli atti dell'Ufficio consolare.

Dalla situazione sopra delineata, non mi pare emergere che il Mininterno abbia accettato le segnalazioni dei Consolati "supinamente", anche davanti ad errori vistosi, in modo da incrementare la base elettorale.

L'alta percentuale di errore proprio dei dati in possesso dell'AIRE centrale non fa altro che confermare invece la maggiore affidabilità dei dati forniti dagli Uffici consolari, fatti salvi i possibili errori materiali ed umani.

Oltre a quello delle schede comunali che ho già consegnato a titolo di esempio in occasione della mia precedente audizione, è significativo il caso di un connazionale residente in Danimarca, la cui scheda AIRE in possesso dell'Ambasciata, che consegna al Presidente, risulta completa di tutti i dati, mentre il relativo certificato elettorale non è stato recapitato

all'interessato in quanto privo dell'indirizzo e della località (ricordo a tale proposito che l'insieme dei dati, dopo l'elaborazione da parte del MAE, è stato sottoposto alla verifica e alla correzione da parte dei Comuni).

Nel corso della elaborazione effettuata per conto del Ministero degli Esteri, la ditta informatica incaricata - l'Olivetti - da tempo consulente del MAE, ha ricostruito oltre 157.000 posizioni incomplete che riguardano per lo più, come abbiamo visto, dati forniti dal Mininterno. Una volta effettuate queste correzioni, sono comunque rimasti 64.000 elettori privi di circoscrizione consolare e 33.000 privi di località e di indirizzo, errori, ripeto, non riconducibili obiettivamente agli Uffici consolari: ciononostante, mediante il ricorso alle liste aggiuntive abbiamo messo questi elettori nelle condizioni di potere esercitare il diritto di voto.

B) Ricordo inoltre che, nel quadro di una operazione volta a favorire la massima affluenza alle urne, il MAE ha inviato, a proprie spese, 80.000 fax ai Comuni per verificare la posizione di altrettanti elettori, le cui schede anagrafiche erano incomplete e non processabili informaticamente. Su 80.000 fax inviati ne sono stati restituiti circa 35.000 mediante i quali è stato possibile includere nelle liste aggiuntive circa 20.000 elettori. Alcuni dei fax restituiti contenevano delle indicazioni molto interessanti, come quelle relative ad un piccolo comune calabrese che ha dichiarato che in quel Comune l'AIRE non esiste (consegno a tale proposito il modulo pervenuto da quel Comune).

C) Il numero degli optanti si conferma ammontare a 58.000 unità, come da me riportato in occasione della mia precedente audizione, cui vanno aggiunti i dati relativi a Gran Bretagna (le cui Autorità non hanno ancora comunicato i relativi dati) ed Irlanda, che, come noto, ai sensi della Direttiva Europea n. 93/109/CE, è esentata dal fornire alcun elemento sugli optanti.

Abbiamo preferito mantenere questa quota nell'ambito della base elettorale poichè eravamo a conoscenza di cittadini che, dopo aver esercitato l'opzione a favore del voto per il paese di residenza, avevano appreso che sarebbe stato possibile esprimere

il loro voto per le liste italiane senza dover far ritorno in patria e quindi avevano chiesto di poter recedere dall'opzione.

D) Con riferimento a quanto osservato dal rappresentante del Mininterno, voglio ricordare che ai seggi residuali non sono stati attribuiti elettori "sradicati" dal loro seggio naturale. I seggi residuali sono invece stati uno strumento per recuperare tutta quella parte di elettorato per il quale non era disponibile l'indirizzo, la località e talvolta neanche la circoscrizione consolare (errori che, come abbiamo visto, sono per lo più imputabili all'AIRE centrale del Viminale).

Presso il seggio residuale, istituito per comodità presso l'Ufficio consolare, si sono quindi recati quegli elettori non raggiunti dal certificato elettorale e che non era stato possibile attribuire sin dall'inizio ad alcun seggio.

L'istituzione del seggio residuale in consolato (voglio precisare che l'elettore sprovvisto di certificato avrebbe comunque potuto esprimere il proprio voto presso uno qualsiasi degli altri seggi, come risulta dalle istruzioni impartite agli Uffici consolari) era la naturale conseguenza del fatto che l'elettore che non avesse ricevuto il certificato elettorale poteva, a partire dal quinto giorno precedente le elezioni e fino al giorno stesso della votazione, recarsi presso l'Ufficio consolare per farsi rilasciare la certificazione sostitutiva. L'elettore avrebbe quindi scelto di votare presso il seggio più vicino alla sua abitazione oppure, nel caso in cui si fosse recato in Consolato il giorno stesso della votazione, presso il seggio residuale istituito all'interno dei locali consolari.

E) Per quanto infine riguarda la scelta operata dal MAE in relazione alle modalità di assegnazione degli elettori ai seggi, ossia il ricorso al criterio del CAP, voglio ricordare che, in occasione delle consultazioni europee precedenti a quelle del giugno scorso, Comuni ed Uffici consolari agivano in maniera indipendente, non essendo vincolati al requisito dell'iscrizione in AIRE, sul quale si è invece basato il possesso della facoltà elettorale in occasione delle elezioni dello scorso giugno.

I Comuni provvedevano all'invio dei certificati elettorali (sarebbe interessante chiedere al Mininterno quale sia stata nel 1989 la percentuale dei certificati non recapitati ai destinatari, che ci è stato detto essere stata altissima ma non accertabile per il sistema adottato); gli Uffici consolari provvedevano invece all'istituzione dei seggi nelle località ritenute più opportune in base ai dati in loro possesso, e quindi indipendentemente dagli indirizzi in possesso dei Comuni.

Mi risulta che gli elettori che si recavano presso ciascun seggio fossero pertanto, in minima parte, quelli che avevano ricevuto regolarmente il certificato elettorale; in larghissima parte, quelli che non lo avevano ricevuto e ai quali l'Autorità consolare aveva dovuto rilasciare la certificazione sostitutiva, e, buona parte, cittadini la cui residenza in quella determinata circoscrizione consolare non era conosciuta ne' dall'Autorità consolare nè da quella comunale; tali cittadini potevano essere ammessi al voto soltanto previa autorizzazione telegrafica del Comune di origine in Italia, chiesta ed ottenuta mediante la diabolica operazione "tulipano". Mi sembra evidente che questo sistema, considerato tradizionale dal Mininterno, di tradizione conservasse soltanto la confusione e l'evidente sfasamento tra le operazioni condotte dai Comuni e quelle condotte dagli Uffici consolari.

In presenza invece di una base elettorale abbastanza omogenea, il cui strumento di definizione consiste nell'iscrizione in AIRE, è apparso opportuno suddividere gli elettori, a livello centralizzato, assegnandoli al seggio più vicino alla loro abitazione: come dimostrato anche dall'esperienza di alcune circoscrizioni consolari in occasione delle ultime elezioni per i COMITES del 1991 - per le quali, sottolineo, ci si servì esclusivamente della banca-dati in possesso degli Uffici consolari - si è fatto ricorso al CAP - elemento ormai integrante dell'indirizzo dell'individuo - assegnando ad un determinato seggio le località limitrofe.

Tutto ciò per dire che se disguidi e disfunzioni si sono verificati, il problema non è da collegare alla scelta di questo o quel metodo di lavoro, bensì alla base di partenza, nel nostro

caso la banca-dati AIRE, le cui imperfezioni ed inesattezze sono, come dimostrato, innumerevoli.

Nel corso della mia precedente audizione ho già attirato l'attenzione di questa Commissione sulla necessità di apportare quanto prima dei miglioramenti e dei correttivi non soltanto alla normativa relativa all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero ma anche alle modalità con le quali essa viene gestita quotidianamente. E per darvi un'idea di quanto sia operativamente seria la situazione, concludo invitandovi a notare in questo estratto dei record forniti dai nostri Uffici consolari, come lo stesso comune (in questo caso quelli di Cassano allo Ionio o Castellammare di Stabia) sia indicato in una molteplicità di modi.

Dopo queste doverose precisazioni, volte ad una più agevole comprensione di una situazione altamente complessa e che solo recentemente, con l'istituzione dell'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero, ha iniziato ad assumere contorni entro cui poter proficuamente lavorare, desidero fornire un contributo di idee così da rispondere ai problemi che sono emersi nella gestione dell'AIRE stessa.

Punti essenziali di una modifica di gestione dell'AIRE dovrebbero essere:

1. Istituzione di una Autorità unica cui venga demandata la tenuta e l'aggiornamento delle liste anagrafiche degli italiani residenti all'estero, da collocarsi nell'ambito del Ministero dell'Interno.

Ciò presupporrebbe innanzitutto una modifica, di natura essenzialmente procedurale, della legge sull'AIRE (la n.470/88). Poichè l'Anagrafe rappresenta allo stesso tempo il riassunto e la base di tutta l'attività consolare, i miglioramenti che si apporterebbero in tal modo, sia dal punto di vista legislativo che gestionale, andrebbero a vantaggio di tutti i settori dell'attività consolare, con un guadagno netto sia in termini di efficienza dell'Ufficio consolare che di servizi offerti al connazionale.

La tenuta delle liste elettorali dei cittadini italiani residenti all'estero dovrebbe quindi trovare un punto di raccordo

e di sistematizzazione nel Ministero dell'Interno, eventualmente con l'istituzione di una apposita struttura, secondo i modi e le procedure ritenute più idonee sul piano organizzativo ed amministrativo.

Non sembra infatti più prolungabile l'attuale situazione, che vede gli oltre 8000 Comuni italiani dialogare con l'intera rete consolare, con il Ministero dell'Interno e degli Esteri, con i conseguenti disguidi che tutto ciò comporta, aggravati anche dalla già complessa procedura burocratica propria dell'iscrizione in AIRE.

Al Ministero dell'Interno spetterebbe pertanto la responsabilità di compilare le liste elettorali dei cittadini residenti all'estero, attingendo le necessarie informazioni da due diverse fonti, che agirebbero in via esclusiva e nel rispetto delle relative sfere di competenza:

- l'Ufficio consolare, per i dati disponibili soltanto presso chi può compiere tali verifiche in territorio di Stati terzi: Paese estero di residenza, circoscrizione consolare di residenza, indirizzo e codice postale, professione.

- il Comune di origine in Italia, per i dati di stretta competenza comunale: stato civile (con le modifiche apportate su indicazione e documentazione dell'Ufficio consolare), godimento dei diritti politici.

2. Obbligo (sanzionabile) per il connazionale di comunicare all'Autorità consolare le proprie vicende anagrafiche. Ove fosse realizzabile, esso rappresenterebbe l'unico modo per aggiornare i dati in nostro possesso.

L'esperienza ci dimostra come non sia percorribile la strada del ricorso alle Autorità straniere, sia per la severa normativa sulla protezione dei dati personali vigente in alcuni Paesi (Germania) sia per l'assenza in altri Paesi di veri e propri sistemi anagrafici (Argentina).

Una via da percorrere per indurre i connazionali ad iscriversi all'AIRE potrebbe essere quella relativa ad un tesserino personale da fornire al connazionale iscritto, cui è abbinato un codice segreto (ad esempio come quello delle carte di credito o del bancomat). Il connazionale potrebbe fornire

telefonicamente il proprio codice segreto all'operatore consolare, che richiamando la scheda AIRE in via informatica mediante il codice, sarebbe in grado di stampare certificati, attestati, dichiarazioni e spedirli per posta all'interessato.

3. Un accettabile livello di efficienza potrebbe essere raggiunto se l'AIRE centrale del Ministero dell'Interno dialogasse con un elaboratore situato presso il Ministero degli Affari Esteri, nel quale confluirebbero i dati raccolti dalla rete consolare. A tal fine si dovrebbe pertanto procedere a:

- installare presso il MAE un elaboratore collegato in rete con l'AIRE centrale del Viminale;

- collegare telematicamente all'elaboratore operante presso il MAE tutti gli Uffici consolari di I categoria. In tal modo i dati contenuti presso l'elaboratore MAE verrebbero aggiornati in tempo reale, al momento della immissione dei dati presso l'Ufficio consolare.

Da non dimenticare che il collegamento telematico degli Uffici consolari con il centro non solo determinerebbe un salto di efficienza sia nell'attività consolare che nel sistema di comunicazione tra l'Amministrazione centrale e la periferia, ma consentirebbe agli Uffici consolari di accedere alle varie banche dati telematizzate operanti presso la pubblica amministrazione italiana (INPS - con la quale circa 40 Uffici consolari sono già collegati - Anagrafe tributaria, ecc...), e di offrire pertanto nuovi servizi ai connazionali;

- obiettivo a lungo termine, in quanto ovviamente comporta uno sforzo finanziario non indifferente, dovrà essere quello del collegamento telematico degli oltre 8000 Comuni italiani con il Ministero dell'Interno, e quindi con l'AIRE centrale, dalla quale si potrà verificare informaticamente (senza quindi la necessità di attendere la comunicazione cartacea dal Comune, come avviene attualmente) l'iscrizione in AIRE di un connazionale nonché la sua capacità elettorale.

- contemporaneamente al notevole sforzo di potenziamento informatico, sarà necessario migliorare il programma AIRE in uso presso la rete consolare e presso i Comuni, mediante l'inserimento di una serie di accorgimenti che fungano da salvaguardia contro il

rischio di errori di digitazione da parte degli operatori. Anche questa operazione comporterà oneri finanziari (basta pensare che l'obiettivo è quello di arricchire il programma esistente con subprogrammi contenenti tutti i codici postali e le località dei Paesi esteri).

- stanziamento di fondi necessari all'effettuazione di un mailing, volto a verificare, come prima bonifica anteriore al collegamento telematico, l'esattezza degli indirizzi in possesso degli Uffici consolari e dei Comuni.